



Periodico mensile dell'Archivio Disarmo - Nuova Serie - anno 16
n° 4 – aprile 2003 – € 3,00

La situazione del disarmo in Asia

Alquanto complesse appaiono le problematiche del disarmo in Asia (seguite proprio da uno specifico organismo internazionale, il Centro Regionale delle Nazioni Unite) e altrettanto difficili gli equilibri di pace tra i differenti paesi di quest'area geografica (compresi i rapporti critici tra la Corea del Nord e gli Stati Uniti). In particolare, attraverso le tematiche emerse durante la Quinta Conferenza sul Disarmo tenutasi a Kyoto nell'agosto del 2002, è possibile descrivere le difficili situazioni in cui versano molti paesi asiatici e di comprendere il legame tra il traffico di "armi leggere e di piccolo calibro" e il terrorismo.

United Nations Regional Centre for Peace and Disarmament in Asia and the Pacific.

La necessità di un approccio regionale per favorire il fenomeno del disarmo emerse in maniera incisiva in due *reports*¹ pronunciati dal Segretario Generale delle Nazioni Unite nel 1992. Anche se i tre centri regionali² del Dipartimento per il Disarmo (DDA) erano nati negli anni '80, fu, infatti, solamente negli anni '90 che la Commissione per il Disarmo delle Nazioni Unite (UNDC) incominciò una politica di sostegno per

un approccio di tipo regionale nella risoluzione di problematiche legate a tale tema.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 12 dicembre del 1987, attraverso la risoluzione 42/39D, costituì il *Centro Regionale delle Nazioni Unite per la Pace e il Disarmo in Asia* collocandone il quartier generale a Kathmandu (Nepal). Tale Centro fu istituito l'8 giugno 1988 e divenne operativo nel gennaio del 1989.

In accordo con il mandato ricevuto, il *Centro Regionale dell'Asia e del Pacifico* si impegnava a dare un supporto sostanziale alle iniziative promosse dai vari stati membri finalizzate alla crescita delle attività per garantire la pace e il disarmo. Inoltre, tale Centro si impegnava a coordinare le iniziative sviluppate in ogni paese dell'area asiatica.

Il dialogo tra i vari stati promosso dal Centro attraverso incontri annuali sulle tematiche del disarmo è conosciuto con il nome di "*Kathmandu Process*".

Durante la Conferenza delle Nazioni Unite sul Disarmo svoltasi a Nagasaki (Giappone) nel novembre del 1998, in occasione del decimo anniversario del "*Kathmandu Process*", fu ribadita l'importanza di tale Centro all'interno di un dialogo tra i paesi asiatici e l'intenzione di continuare ad operare attraverso attività di diversa natura le quali stimolino, tra i vari paesi, una comunicazione trasparente ed atta a cercare un equilibrio. Tale Centro, oltre a fornire l'opportunità ai diversi stati di avere tra di loro dei contatti diretti, li appoggia durante le varie fasi che precedono e seguono gli eventi concernenti il disarmo.

Durante i vari incontri annuali sono state affrontate differenti tematiche quali gli armamenti convenzionali, le armi chimiche e biologiche, le

¹ *New Dimensions of Arms Regulation and Disarmament in the Post-Cold War Era (A/C.1/47/7) e A New Agenda for Peace (A/47/2777-S/24111).*

² *United Nations Regional Centre for Peace and Disarmament in Africa; United Nations Regional Centres for Peace, Disarmament and Development in Latin America and the Caribbean; United Nations Regional Centre for Peace and Disarmament in Asia and the Pacific.*

problematiche riguardanti il nucleare e nuove possibilità per garantire la sicurezza.

Il “*Kathmandu Process*”, pur venendo riconosciuto dalle Nazioni Unite come un mezzo fondamentale nel processo di disarmo in Asia, non è un’istituzione né un’organizzazione che si incarica di progetti specifici. Esso è in primo luogo un mezzo di promozione del dialogo tra i vari rappresentanti degli stati membri e non utilizza un’Agenda rigida di argomenti prestabiliti, ma affronta ogni possibile tematica rilevante al fine di favorire il processo di disarmo.

Questo fa sì che i delegati ufficiali possano articolare i loro discorsi in maniera più flessibile e che l’atmosfera informale aiuti a trovare più facilmente dei punti d’accordo.

Importanti iniziative sono nate durante tali incontri come, per esempio, l’idea di creare un Registro delle Nazioni Unite riguardante le Armi Convenzionali. Sempre in tale contesto, si è evidenziata l’importanza di monitorare l’eccessivo accumulo ed uso di armi leggere creando le basi per la Conferenza delle Nazioni Unite tenutasi nel luglio del 2001 su “*Illicit Trade in Small Arms and Light Weapons in All Its Aspects*”.

Negli ultimi anni il Centro ha sostenuto i cinque stati dell’Asia Centrale (Kazakhstan, Kyrgyzstan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan) nel disegnare un trattato riguardante la decisione di trasformare tale zona in un’area priva di armi nucleari. Inoltre, esso aiutò la Mongolia nella promozione del suo status di paese senza armi nucleari e nella costruzione di una sua sicurezza basata su equilibri di tipo internazionale.

L’impatto degli attacchi terroristici dell’11 settembre nel sud-est asiatico.

Durante la *Quinta Conferenza delle Nazioni Unite sul Disarmo*, svoltasi a Kyoto dal 7 al 9 agosto del 2002, si è cercato di comprendere in che modo l’attacco terroristico del *World Trade Centre* di New York avvenuto l’11 settembre del 2001 abbia potuto modificare i precari equilibri del disarmo nell’area asiatica.

In primo luogo si sono analizzate le tesi di Nicholas Kristof³ secondo le quali è di fondamentale importanza, per evitare un altro 11 settembre, che la dura linea di condotta politica volta alla guerra non crei una netta distinzione negli animi della gente tra l’Islam e l’Occidente.

³ Nicholas D. Kristof, “Cicero was Wrong”, *The New York Times on the Web*, 12 marzo 2002, www.nytime.com/2002/03/12/opinion/12KRIS.html

Infatti, come sostiene anche David Brown⁴, studi di natura sociologica e antropologica hanno dimostrato come un attaccamento eccessivo alla propria “etnia”⁵ (nel caso specifico a quella islamica) spesso altro non sia che la reazione a una situazione percepita di pericolo a causa di “dominatori” esterni (nel caso specifico gli occidentali). La tendenza a formare dei gruppi per difendersi dagli “altri” è immediata.

Questo è ciò che è avvenuto dopo l’11 settembre: mussulmani di diverse nazionalità hanno percepito che la civiltà islamica veniva colpevolizzata e temuta dall’Occidente creando un’identità islamica contrapposta in maniera sempre più forte all’identità americana e occidentale.

In un suo recente articolo Samuel Huntington⁶ sottolinea come in molti paesi mussulmani venga condannato l’attacco dell’11 settembre nello stesso modo in cui non viene approvata la reazione degli Stati Uniti. Huntington teme che una prolungata e intensa reazione militare americana possa causare una pericolosa coalizione mussulmana ai danni dell’Occidente.

Nel suo rapporto presentato durante la *Quinta Conferenza delle Nazioni Unite sul Disarmo*, il professor Kumar Ramakrishna dell’Istituto per gli Studi Strategici e la Difesa evidenzia l’importanza strategica per gli Stati Uniti dell’area marittima del sud-est asiatico. Infatti, circa il 20% della popolazione mondiale mussulmana vive in tale area e l’Indonesia ospita ben 170 milioni di mussulmani, la più grande concentrazione di popolazione islamica al mondo. Inoltre, la maggior parte della popolazione della Malesia e del Brunei professano tale religione, come una parte rilevante degli abitanti delle Filippine, di Singapore e della Thailandia.

Questi dati diventano di un’importanza ancora più rilevante alla luce della necessità da parte di Al-Qaeda di ricostruire le proprie infrastrutture operative dopo la distruzione da parte dell’America di quelle situate in Afghanistan.

Proprio a tale riguardo, il segretario della difesa americano Wolfowitz⁷ nel gennaio del 2002 esprimeva le sue preoccupazioni per quelle aree del

⁴ David Brown, *The State and Ethnic Politics in Southeast Asia*, London and New York, Routledge, 1994.

⁵ D. Brown utilizza volontariamente il termine “etnia” in maniera impropria probabilmente per sottolineare quanto l’Islam possa avere anche influenze di tipo antropologico-razziali sugli individui.

⁶ Samuel P. Huntington, “The Age of Muslim Wars”, *Newsweek* (Special Edition), Dic. 2001-Feb. 2002, p.13

⁷ Paul Wolfowitz, intervista con James Dao and Eric Schmitt, 7 gennaio 2002, Royal Institute of Linguistics and Anthropology.

http://iasnt.leidenuniv.nl:8080/DR/2002/01/DR_2002_01_15/2

sud-est asiatico quali la zona di Basilan nel sud delle Filippine o quelle di Sulawesi e Maluku in Indonesia, dove, proprio per la mancanza di una forte forza governativa, gruppi terroristici potevano instaurare facilmente il loro quartier generale. Questi timori furono confermati dalla visita ufficiale a Manila nell'aprile del 2002 del capo dello Staff degli USA, il generale Richard Myers, il quale rilevò pericolosi legami tra Al-Qaeda e le organizzazioni del terrorismo islamico radicale filippino⁸.

Kumar Ramakrishna continua la sua relazione sottolineando come i mussulmani del sud-est asiatico abbiano da sempre rappresentato il ramo moderato dell'Islam, ma fattori di diversa natura portano gli Stati Uniti a guardare con preoccupazione tale area geografica. Infatti, una particolare attenzione è richiesta soprattutto in paesi quali l'Indonesia dove sarebbe necessario il consolidamento dell'esperienza democratica rafforzando le capacità politiche e generando una crescita economica. Infatti, proprio la crescita della povertà, la mancanza di un sistema di leggi che regoli la vita dei cittadini e la stagnazione economica sono alla base dell'aumentare in Indonesia del numero di persone che vedono in un Islam radicale il riscatto da tutti i loro problemi.

Inoltre, la profonda povertà che affligge le Filippine (statistiche governative del maggio 2002 evidenziano come il 40% della popolazione vive con meno di 1\$ al giorno⁹) è sicuramente la causa principale della formazione sempre più frequente di movimenti di ribellione.

Preoccupante è anche la sempre maggiore tendenza di giovani provenienti dalle aree rurali dell'Indonesia, della Malesia e delle Filippine di andare a studiare presso le scuole islamiche in Pakistan. Il governo malese ha recentemente dichiarato che attualmente oltre 1000 ragazzi mussulmani della Malesia sono stati "arruolati" nelle *madrassas* pakistane¹⁰.

Un altro pericolo che si corre nel sud-est asiatico è in maniera chiara espresso dalle parole di una studentessa di una scuola islamica di Jakarta durante la sua intervista con il giornalista del *New York Times* Thomas L. Friedman: "La

maggior parte dei mussulmani sono spaventati in quanto credono che l'America sia contro l'Islam"¹¹.

Kumar Ramakrishna sottolinea come la questione palestinese e l'imminente invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti accresca tra i mussulmani asiatici suddetta convinzione.

In conclusione del suo rapporto il professor Kumar Ramakrishna sottolinea come vi sia una forte relazione tra le operazioni anti-terroristiche in zone quali l'Afghanistan da parte degli Stati Uniti e dei suoi *partners* e la crescita di un sentimento anti-occidentale in paesi del sud-est asiatico.

Ciò che maggiormente preoccupa il *United Nations Regional Centre for Peace and Disarmament in Asia and the Pacific* è la convinzione, rafforzata dalla propaganda islamica, che sia l'Islam il "nemico" degli USA e la conseguente tendenza dei mussulmani moderati a divenire radicali.

In questo modo la lotta per la libertà e per i diritti umani si potrebbe trasformare in un'arma di Al-Qaeda per accrescere l'odio verso l'occidente e per tale motivazione il Centro Regionale incita ad una maggior attenzione ai problemi e agli equilibri asiatici al fine di evitare il pericoloso dilagarsi del terrorismo.

Il legame fra le "armi leggere e di piccolo calibro" e il terrorismo.

Come accennato precedentemente, il *Centro Regionale delle Nazioni Unite per il Disarmo in Asia e nel Pacifico* è stato il primo a sottolineare il forte legame esistente tra la diffusione delle "armi leggere e di piccolo calibro" e il terrorismo¹².

Gli attacchi dell'11 settembre hanno dimostrato l'esistenza di un "nuovo terrorismo" che ha come vittime cittadini innocenti e che utilizza armi di distruzione di massa.

Da un altro punto di vista, però, come evidenzia nel suo rapporto Misuro Donowaki¹³, assistente del ministro degli affari esteri del Giappone, l'uso da parte dei terroristi di armi leggere e di piccolo calibro è sempre più frequente soprattutto in zone instabili quali quelle del Medio Oriente o del Sud-est asiatico.

¹¹ Thomas L. Friedman, "Young Muslims get a Twisted Pictures", *The IHT Online*, www.ihf.com/articles/56725.html, 6 maggio 2002.

¹² Sul problema delle armi leggere vedi la ricerca condotta dall'Archivio Disarmo, SIMONCELLI, Maurizio (a/c): *Armi leggere guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, pp. 17-46, Rubbettino, 2001, p. 246.

¹³ Misuro Donowaki, "Small Arms and Light Weapons", rapporto tenuto durante la Quinta Conferenza sul Disarmo: "The Challenge of Terrorism for International Security and Disarmament: Global and Regional Impact", Kyoto, Giappone, 7-9 agosto 2002.

⁸ Luz Bagoiro, "Al-Qaeda may set up base in South-east Asia", *The Straits Times Interactive* (Singapore), <http://straitstimes.asia.i.com.sg>, 28 aprile 2002.

⁹ Luz Bagoiro, "Filipinos Feeling Let Down by Government", *The Straits Times* (Singapore), 15 maggio 2002, p.4

¹⁰ Brendan Pereira, "The Pakistani Connection", *Sunday Times* (Singapore), 7 aprile 2002, p.31.

Il Simposio sul Terrorismo organizzato dal DDA, subito dopo la tragedia dell'11 settembre, ha portato alla luce come l'88% degli attacchi terroristici vedano le vittime e gli attori di tali atti come persone provenienti dallo stesso paese.

Sempre durante tale Simposio si è sottolineata la grande quantità di armi leggere utilizzate dai terroristi e, di conseguenza, la necessità di ridurne il commercio.

In effetti, gli sforzi a livello internazionale per controllare il traffico delle armi erano già iniziati a metà anni '90, in quanto si erano compresi gli effetti devastanti che esse potevano causare nei conflitti a livello regionale.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, nel suo rapporto¹⁴ per la *Millennium Assembly*, ha denunciato la morte di milioni di persone a causa dei conflitti e ha sottolineato come le armi leggere e di piccolo calibro siano diventate oggi vere e proprie armi di distruzione di massa.

Gli esperti governativi sulle armi leggere delle Nazioni Unite nel loro rapporto del 1997 convogliano nella categoria delle armi di "piccolo calibro" pistole, *revolvers* e tutte quelle armi che possono essere utilizzate da un'unica persona. Alla categoria delle "armi leggere" sono, invece, riconducibili razzi, missili quali il RPG-7 e tutte quelle armi utilizzabili da un gruppo di persone. Mine ed esplosivi sono anch'essi da ricondurre alla categoria delle "armi leggere e di piccolo calibro".

Lo studio delle Nazioni Unite del 2001 su questa tipologia di armi ha sottolineato come sia in preoccupante aumento la loro produzione: negli anni '80, 196 fabbriche in 52 paesi erano in grado di costruirle, mentre negli anni '90 il numero delle fabbriche è salito a 385 e quello dei paesi a 64. Di conseguenza, si è calcolato che vi siano in circolazione circa 650 milioni di armi leggere.

Un fenomeno preoccupante è l'accrescere sempre maggiore del numero dei soldati-bambino. L'UNICEF ha stimato esservi oggi oltre 300.000 piccole vittime, fenomeno reso più dilagante dalla facilità con la quale i bambini vengono arruolati. In Asia paesi quali l'Afghanistan, la Cambogia, le Filippine, l'India e l'Indonesia¹⁵ arruolano bambini d'età inferiore ai

15 anni nei loro eserciti. E' proprio il facile utilizzo di armi leggere e automatiche a rendere più semplice l'arruolamento dei minori e ha dato la possibilità a bambini di 10 anni di essere in grado di utilizzare un AK-47 come un adulto.

Un altro aspetto preoccupante riconducibile all'utilizzo delle armi leggere è il loro ricorrere in maniera sempre più frequente sia nei conflitti a livello regionale sia negli atti di terrorismo

Nel suo rapporto sopra citato, Misuro Donowaki sottolinea la caratteristica di clandestinità tipica degli atti di terrorismo. Inoltre denuncia il pericoloso legame che si può instaurare tra i conflitti a livello locale e il terrorismo. Infatti spesso quando i terroristi sono i vincitori delle loro lotte, queste lotte si trasformano facilmente in guerre civili. Nello stesso modo i conflitti locali possono generare clandestinità e creare pericolose cellule di terrorismo. Proprio la natura intercambiabile di tale tipologia di conflitti e del terrorismo potrebbe essere l'origine di rilevanti problemi a livello internazionale.

Nello stesso modo in cui l'utilizzo di armi leggere nelle guerre civili diviene ogni giorno più brutale, lo stesso avviene con la violenza del terrorismo.

In origine il termine "terrorismo" era stato definito dall'*Accademie Française* (1978) come "il sistema delle regole del terrore". Durante la rivoluzione russa il termine venne utilizzato dai rivoluzionari come giustificazione per l'assassinio di *leaders* politici oppressivi¹⁶. Fino a questi ultimi anni, generalmente, gli attacchi terroristici si sono manifestati attraverso l'esplosione di bombe o l'assassinio di persone influenti. Gli attacchi dell'11 settembre sono stati la tragica testimonianza di come il terrorismo sia cambiato volendosi ora insinuare nella mente della popolazione attraverso una politica del terrore.

Il caso di stati quali l'Afghanistan diventa, quindi, la testimonianza del legame tra i conflitti interni, il terrorismo e l'utilizzo di armi leggere.

Queste ultime erano state acquistate in grande quantità da paesi stranieri ancora durante gli anni della guerra civile. Ciò che aggravò la situazione afgana fu, in un paese messo in ginocchio dai decenni di conflitti senza sosta, l'allinearsi delle forze talebane con il gruppo di Al-Qaeda e la formazione di un terreno fertile per il terrorismo.

Mitsuro Donowaki, davanti ad una situazione di tale tipologia, sottolinea l'importanza di far seguire a una repressione del terrorismo, la costruzione di uno stato basata sul rispetto dei diritti umani, unica base che possa garantire un futuro diverso. Dovrà essere

settembre 2001.

¹⁶ "Defining Terrorism", *Strategic Comments*, HSS, vol. 7, novembre 2001.

¹⁴ "We the peoples: the role of the United Nations in the twenty-first century", *Report of the Secretary-General*, A/54/2000, paragrafo 193.

¹⁵ Per avere l'elenco completo consultare il sito internet www.bambinisoldato.it, nonché www.disarmonline.it, nonché l'articolo *I bambini-soldato* di Luciano Bertozzi, in "Sistema informativo a schede" del

controllato dalla comunità internazionale il numero delle armi leggere, dovranno essere disinnescate le mine anti-uomo ed eliminate tutte le armi di distruzione di massa. Tutto questo è visto da Mitsuro Donowaki come indispensabile per la creazione di un paese diverso che non veda nel terrorismo il suo unico modo per riscattarsi dalle ingiustizie subite.

E' da sottolineare che le armi di piccolo calibro e leggere di per sé non possono essere la causa dei conflitti, ma la loro facile diffusione può essere motivo del prolungarsi del conflitto e, soprattutto, dell'accrescere della brutalità in ogni membro della popolazione sia esso bambino o donna.

Per tale motivazione durante la conferenza delle Nazioni Unite tenutasi nel 2001 sulle armi leggere e di piccolo calibro si è evidenziato l'importanza non solo del controllo da parte della commissione internazionale del traffico illecito delle stesse, ma anche la necessità di uno stretto monitoraggio da parte dei singoli paesi sulle leggi che riguardano i possessori e i produttori delle armi.

La posizione della Corea del Nord.

Il caso della Corea del Nord può essere indicativo di una situazione di instabilità e di non equilibrio tipica di molti stati asiatici.

Dalla sua nascita nel 1948, tale paese instaurò delle relazioni ostili con la Corea del Sud e l'Occidente sviluppando da subito una particolare capacità nel produrre missili a breve e medio raggio, armi chimiche, biologiche e nucleari.

Per quanto concerne la produzione missilistica, la Corea del Nord cominciò il suo programma di sviluppo negli anni '70 producendo nel corso degli anni missili Scud dal raggio di 500 km, 800 km e 1300 km. Nel dicembre del 2002 la Spagna e gli Usa intercettarono una nave della Corea del Nord che trasportava missili Scud nello Yemen.

Il *Centro per gli Studi sulla Non proliferazione* denuncia il commercio di missili e dei loro componenti da parte di tale paese con l'Egitto, l'Iran, la Libia, il Pakistan, la Siria e lo Yemen, commercio reso ancora più allarmante dal momento in cui la Corea del Nord non è membro del Regime di Controllo Missilistico (MTCR).

Nel campo delle armi chimiche, tale paese è stimato produrre circa 4.500 tonnellate l'anno di sostanze dannose per l'uomo, cifra che potrebbe aumentare fino alle 12.000 tonnellate in caso di guerra. Ricerche sembrano evidenziare la

produzione in particolar modo di sostanze quali il fosgene, il gas-mostarda e di agenti chimici di tipo V. Quello che maggiormente preoccupa le potenze internazionali è il fatto che Pyongyang non abbia firmato la Convenzione sulle Armi Chimiche (CWC).

Inoltre, anche se nel 1987 ha firmato la Convenzione sulle Armi Tossiche e Biologiche (BTWC), la Comunità Internazionale sospetta che tali armi vengano prodotte di nascosto¹⁷.

Però, ciò che ha compromesso in questi ultimi mesi i rapporti tra la Corea del Nord e gli Stati Uniti è stata la sua produzione nucleare¹⁸.

Nel dicembre 1985 la Corea del Nord aveva aderito al Patto di non Proliferazione Nucleare (NPT), ma nell'ottobre del 2002 ammette di essere impegnata nella realizzazione di un programma di produzione di uranio arricchito tenuto fino a quel momento segreto. In reazione a tale dichiarazione, in novembre gli Usa decidono di sospendere le forniture di petrolio, ma in cambio ottengono solo lo smantellamento dei sistemi di sorveglianza installati dall'AIEA nella centrale nucleare di Yongbyon e l'espulsione nel mese di dicembre degli ispettori AIEA. Il 7 gennaio 2003 Washington ha offerto a Pyongyang una ripresa del dialogo sottolineando, però, di non voler fare concessioni sotto un ricatto nucleare, ma la Corea del Nord ha risposto con l'annuncio (10 gennaio 2003) del proprio ritiro dal Trattato di Non Proliferazione Nucleare.

Davanti a questa situazione allarmante, in un quadro asiatico instabile, il direttore del *Centro per gli Studi sulla Non Proliferazione*, il dott. William Potter¹⁹, ha espresso la sua preoccupazione per un possibile traffico da parte della Corea del Nord di armi e materiale nucleare indirizzate ai circuiti del terrorismo. Potter sottolinea come gruppi quali Al-Qaeda possano essere attratti dalla possibilità di venire in possesso di tali pericolose armi e di instaurare legami con paesi che non abbiano rapporti con stati coalizzati a livello internazionale contro la proliferazione nucleare.

Il direttore del Programma di Non Proliferazione delle Organizzazioni Internazionali, Jean du Preez²⁰, ha espresso il suo timore riguardo al fatto che altri paesi possano seguire la strada della Corea del Nord come reazione alla politica "aggressiva" degli Stati Uniti, ricordando che in

¹⁷ Per ulteriori informazioni consultare il sito internet del Centro per gli Studi sulla Non Proliferazione: www.nti.org

¹⁸ Vedi *Corea del Nord-Stati Uniti: crisi nucleare?* di Rocco Pace in "Sistema informativo a schede" del marzo 2003.

¹⁹ "CNS Experts Respond to the DPRK's Withdrawal from NPT", www.cns.miis.edu/research/korea/outnpt.htm, 10 gennaio 2003.

²⁰ Ibidem.

molte occasioni i delegati coreani hanno accusato l'amministrazione Bush di aver collocato la loro nazione nell' "asse del male".

La Corea del Nord diventa, quindi, un emblematico esempio di come la situazione in Asia sia ancora "calda" e di come il pericolo di allargare il potere e l'influenza del terrorismo e di un sentimento anti-americano e anti-occidentale si nasconda anche dietro ogni azione compiuta proprio per combattere il terrorismo stesso.

Per tale motivazione diventa sempre più importante l'azione del *Centro Regionale sul Disarmo in Asia e nel Pacifico*, l'operato delle ONG locali e di ogni organizzazione che cerchi di ristabilire un equilibrio di pace sul quale poter costruire una lotta concreta ed efficace al terrorismo e alla guerra in generale.

Francesca Quartieri

Bibliografia.

- "A Disarmament Agenda for the Twenty-first Century", UN-China Disarmament Conference, DDA, Pechino, Cina, 2-4 aprile 2002.
- Disarmament Yearbook, vol. 26, 2001, DDA, New York, 2002.
- United Nations Regional Centre for Peace and The Disarmament in Asia and the Pacific, www.un.org
- "The Challenge of Terrorism for International Security and Disarmament: Global and Regional Impact", The Fifth UN Conference on Disarmament Issues in Kyoto, 7-9 agosto 2002, <http://disarmament.un.org/repd/7aug02cnf.htm>
- Terrorism and Disarmament, DDA Occasional Papers, n.5, ottobre 2001, New York.
- The World at a Critical Turning Point, DDA, New York, 1999.
- North Korea Overview, Center for Nonproliferation Studies, ottobre 2002, www.nti.org/e_research/e1_nkorea.html
- Corea del Nord: Cronologia della crisi nucleare, Ansa, 10 gennaio 2003, www.ansa.it

SISTEMA INFORMATIVO A SCHEDE

Direttore Responsabile Sandro Medici
Direttore scientifico Maurizio Simoncelli

Registrazione Tribunale di Roma n 545/86
Stampa in proprio

ABBONAMENTO A 12 SCHEDE € 30

Effettuare versamenti a:
ASSOCIAZIONE ARCHIVIO DISARMO
Piazza Cavour 17 - 00193 ROMA
c.c.p. 68291004
tel. 06.36000343/4 fax 06.36000345
email archidis@pml.it
www.archiviodisarmo.it www.disarmonline.it

Armi Leggere, guerre pesanti *Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*

(a cura di Maurizio Simoncelli)

Quattro milioni sono le vittime stimate delle armi leggere usate nelle guerre degli ultimi dieci anni. Un gruppo di ricercatori, coordinato dall'Archivio Disarmo, ha ricostruito ed analizzato la situazione normativa, produttiva e commerciale italiana, evidenziando da un lato un quadro legislativo inadeguato, dall'altro una dimensione commerciale che vede l'Italia tra i principali esportatori d'armi piccole e leggere anche a paesi in guerra o con violazioni di diritti umani.

Rubbettino editore, pp. 246, € 15,00

ULTIME SCHEDE PUBBLICATE:

140. *Il fenomeno delle dispense dal servizio civile*
141. *Le operazioni di peacekeeping multifunzionali*
142. *I compiti della polizia civile (UNCIVPOL) nelle missioni di peacekeeping*
143. *I compiti dei peacekeepers nelle missioni di mantenimento della pace*
144. *La minaccia irachena*
145. *Le politiche nucleari di India, Cina e Pakistan dopo la guerra fredda*
146. *La Commissione per il chiarimento storico in Guatemala, 1996-1999*
147. *Le esportazioni di armi italiane nel 2001. La relazione del Presidente del Consiglio al Parlamento*
148. *Il servizio civile in Europa*
149. *Corea del Nord-Stati Uniti: crisi nucleare?*